

## “Non sanno leggere, queste donne”

*Equivoci di biblioteca in un romanzo di Vladimir Nabokov*

**F**ra i personaggi minori del celebre film *Casablanca* appare una coppia di coniugi di provenienza centro-europea, in Marocco nella speranza di poter emigrare negli Stati Uniti (è in corso la seconda guerra mondiale, e le cause di questa emigrazione restano sottintese ma sono facilmente immaginabili). Nell'emozionata attesa della partenza i due – non più giovani – si esercitano a conversare fra di loro in inglese. Quella nota di tenerezza che essi portano nella vicenda piuttosto enfatica del film si può ritrovare nel personaggio di Timofej Pavlovic Pnin, al quale Vladimir Nabokov dedicò un romanzo uscito a puntate e poi pubblicato in volume nel 1957. Nella sua storia si leggono in filigrana molte delle esperienze che l'autore stesso probabilmente visse nel corso della sua vita di espatriato, diviso fra l'origine russa, la tradizione culturale europea nella quale si era formato e il mondo nuovo d'oltreoceano.

Il professor Pnin vive in una cittadina del New England e si mantiene con un piccolo incarico d'insegnamento all'università, dopo essersi allontanato dalla Russia negli anni successivi alla rivoluzione e alla guerra civile, esule in Francia e poi in America con un bagaglio di erudizione e di struggenti ricordi di un mondo scomparso nelle catastrofi europee di questo secolo. Fra le esperienze del nuovo mondo non può mancare, per l'appassionato studioso di letteratura russa, la biblioteca universitaria. Un mattino

Pnin esce di casa:

*Prese il portfel' (la cartella), ne controllò il contenuto, e uscì. Era ancora a un tiro di giornale dalla veranda quando si ricordò di un libro che la biblioteca universitaria gli aveva chiesto con urgenza di restituire per renderlo disponibile a un altro lettore. Per un momento fu in lotta con se stesso: il volume gli serviva ancora; ma il cortese Pnin era troppo sensibile all'appassionata protesta di un altro (sconosciuto) studioso per non tornare indietro a prendere il massiccio e pesante tomo: si trattava del volume XVIII – prevalentemente dedicato a Tolstoj – del Sovetskij Zolotoj Fond Literaturny (Il tesoro sovietico della letteratura), Moskva-Leningrad, 1940.*

Poco più avanti giunge il momento della restituzione. Il colloquio con la bibliotecaria è solo uno dei vari episodi del romanzo nei quali l'incontro con gli aspetti più minuti della vita quotidiana americana in un piccolo centro si intreccia con lo spaesamento profondo del professore, sortendo un effetto di meraviglia e di malinconia espresso nell'identificazione del narratore con i pensieri del protagonista e con l'uso frequente di termini russi nel testo. Ma la conclusione del dialogo può essere vista sotto una luce più tecnica:

*Essendo martedì, poteva recarsi nel suo rifugio prediletto subito dopo pranzo e rimanervi fino all'ora di cena. Nessuna galleria collegava la biblioteca del-*

*l'università di Waindell agli altri edifici, ma un vincolo intimo e saldo la univa al cuore di Pnin.*

[...]

*Come molti docenti non più giovani, Pnin aveva smesso da un pezzo di accorgersi della presenza degli studenti nel parco, nei corridoi, in biblioteca – ovunque, insomma, tranne che nelle funzionali concentrazioni in aula. All'inizio lo aveva molto turbato la vista di alcuni di loro che, le povere giovani teste poggiate sugli avambracci, cadevano ben presto in un sonno profondo sulle macerie del sapere; ma ora, fatta eccezione per qualche graziosa nuca di ragazza qua e là, nella sala di lettura non vedeva nessuno. Mrs Thayer era al banco della distribuzione. Sua madre e la madre di Mrs Clements erano state cugine prime.*

*“Come sta oggi, professor Pnin?”.*

*“Benissimo, Mrs Fire”.*

*“Laurence e Joan non sono ancora tornati, vero?”.*

*“No. Ho riportato questo libro perché ho ricevuto questa cartolina...”.*

*“Mi domando se la povera Isabel divorzierà sul serio”.*

*“Non ho saputo. Mrs Fire, mi permetta di chiederle...”.*

*“Immagino che dovremo trovarle un'altra stanza, se la riporteranno indietro con loro”.*

*“Mrs Fire, mi permetta di chiederle qualcosa d'altro. Questa cartolina che ho ricevuto ieri – lei può forse dirmi chi è l'altro lettore?”.*

*“Mi lasci controllare”.*

*Controllò. L'altro lettore risultò essere Timofej Pnin; il volume XVIII era stato richiesto da lui il venerdì precedente. Risultò anche che il volume XVIII in questione era già in carico al medesimo Pnin, che lo aveva sin da Natale e ora stava in piedi, le mani appoggiate sul tomo, come l'immagine ancestrale di un magistrato.*

*“Non può essere!” gridò Pnin.*

*“Io ho richiesto venerdì il volume XIX, anno 1947, non XVIII,*



*anno 1940”.*

*“Ma guardi qui – lei ha scritto volume XVIII. Comunque, il XIX è ancora in classificazione. Questo lo tiene?”.*

*“Diciotto, diciannove” borbottò Pnin. “Non c'è grande differenza! Io ho scritto l'anno esattamente, questo è l'importante! Sì, il XVIII mi serve ancora – e mi mandi una cartolina più 'efficiente' quando il XIX è disponibile”.*

*Brontolando un po', trasferì l'ingombrante e mortificato volume nella sua alcova prediletta e là lo depose, avvolto nella sua sciarpa.*

*Non sanno leggere, queste donne. L'anno era indicato chiaramente.*

L'equivoco del professore può riassumersi in un dilemma che conosce bene chiunque si sia occupato di periodici (catalogandoli, sì, ma soprattutto assistendo i lettori nel recupero dell'articolo desiderato) e dunque risulta abbastanza tipica la reazione di entrambi i personaggi. La bibliotecaria, cortese ma di precisione ferrea, che distingue volume da volume per mezzo dei rispettivi numeri d'ordine, per di più espressi in numeri romani, e il lettore, che indica il volume desiderato per mezzo dell'anno: “Io ho scritto l'anno esattamente, questo è l'importante!”. Nelle complicazioni delle note sulla consistenza nei nostri cataloghi di periodici non sarebbe male ricordarsi più spesso del professor Timofej Pavlovic Pnin.

(I passi citati sono tratti dalle pagine 65-66 e 72-75 della recente traduzione di Elena De Angeli: *Pnin*, Milano, Adelphi, 1998).

Giulia Visintin